

In queste settimane si aprono partite decisive per la prospettiva della scuola italiana a partire dalla discussione sulla legge finanziaria con i tagli proposti da Gorla e, in un intreccio profondo con questo primo aspetto, con l'avvio della discussione alla Camera della legge di riforma della secondaria superiore e della scuola elementare. Inoltre sono sul tappeto progetti per certi aspetti «clandestini» perché non discussi nemmeno nelle sedi parlamentari: il caso del piano di introduzione nella scuola dell'informatica, proposto da questo inaffabile ministro della Pci, Franco Falcucci. Questo e altri temi sono stati al centro delle due giornate di discussione svoltesi il 23 e 24 scorsi presso la direzione del Pci. Il primo giorno si è svolto un seminario sulla riforma della secondaria superiore, il secondo l'attività dei responsabili regionali e delle città capoluogo del partito.

Hanno partecipato i parlamentari del Senato e della Camera e in veste di relatori Giuseppe Chiarante, la senatrice Carla Nespolo, Aureliana Alberici responsabile scuola del Pci.

Dalle relazioni come dagli interventi è emersa la consapevolezza dell'intreccio profondo tra esigenze di elevamento del livello di formazione e

possibilità di sviluppo del nostro Paese. In maniera più esplicita la convinzione che non vi può essere progresso senza un adeguato investimento sulla risorsa cultura. A fronte dei grandi processi di innovazione acquistano sempre più importanza i problemi del sistema informativo, per un governo democratico dei convulsi e necessari cambiamenti di questi anni. Perciò occorre in questo settore una politica che dia attuazione alle riforme in discussione ormai da anni.

Per quanto riguarda la scuola secondaria è stato ribadito il giudizio negativo sul complesso della legge di riforma varata al Senato il 28 marzo scorso e denunciati i tentativi del governo di non procedere sulla strada di una riforma «complessiva», ma invece di accedere ad aggiustamenti settoriali e confusi.

Occorre battere la falsa alternativa, a cui puntano le forze di maggioranza: accettare una brutta legge o lasciare le cose come stanno. Alla Camera dove ora è passata la legge vi è il rischio che essa si perda nei meandri di un dibattito inutile. Per questo il Pci chiederà che la legge venga iscritta subito in commissione istruzione e venga dibattuta in tempi stretti prima della finanziaria, per portare al più presto il testo in aula.

Pci, secondaria, tagli di Gorla

A sprecare è il ministero. Riformiamolo

Le preoccupazioni espresse l'altro giorno dal Cidi in una nota della sua segreteria nazionale riguardano soprattutto i meccanismi di gestione del piano. Preoccupazioni già sollevate dall'associazione dei docenti nel giugno scorso e confermate ora dalla circolare che avvia il reclutamento dei formatori. «È inaccettabile — afferma il Cidi — che i docenti siano stati chiamati a dichiarare in pochissimo tempo (3-4 giorni) la loro disponibilità a diventare formatori di un piano nazionale che praticamente non conoscono perché nessuna discussione è stata fatta dal ministero sui suoi contenuti». «Empiriche, arbitrarie e comunque discutibili» sono i pericoli di una scelta dei docenti basata su una generica indicazione di competenze ed operata da una struttura attorno alla quale manca ogni notizia. «Questa improvvisa e inusitata efficienza ministeriale — continua la nota del Cidi — non

C'è ancora la possibilità, lo spazio per cambiare, per salvare la riforma. Partendo dalla valorizzazione delle conquiste ottenute al Senato in primo luogo l'elevazione dell'obbligo a 10 anni che è elemento di razionalità della riforma, e la caduta della elencazione degli indirizzi a canne d'organo che riproponeva, sotto mentite spoglie, la struttura scolastica attuale.

È necessario dare una identità culturale alla riforma attraverso una battaglia che miri ad accentuare il carattere unitario della scuola, contro l'impostazione dell'attuale art. 3 che istituisce 2 canali nel biennio iniziale: l'uno formativo culturale, l'altro di puro avviamento professionale, dividendo in serie A e serie B i giovani, contro ogni logica di sviluppo delle scienze, della tecnologia, della cultura moderna. Inoltre si dovrà dare una maggiore consistenza e qualificazione all'area comune sia nel biennio che nel triennio, e individuare indirizzi con criteri di flessibilità e polivalenza, alla cui definizione sono chiamati a dare contributi enti culturali di grande importanza come il Cnr, l'Accademia dei Lincei. Si apre dunque una fase importante di discussione culturale e politica che non deve rimanere tra le mura della commissione istruzione, ma dovrà vi-

vere tra gli studenti in relazione al loro futuro lavorativo, tra gli insegnanti rispetto alla loro professionalità e all'opportunità della riforma comporta, tra le forze intellettuali e sociali diffuse che dovranno essere impegnate a dibattere e proporre orientamenti in fatto di indirizzi della nuova secondaria.

L'attuazione della riforma, qualora questa dovesse superare positivamente i voti parlamentari, comporta una vasta e seria politica di programmazione delle risorse, di riordino del patrimonio esistente, di aggiornamento degli insegnanti.

La legge prevede su queste materie come sulla formazione dei programmi della nuova secondaria un'ampia delega al ministero.

A questo punto però va detto che ogni politica di riforma in campo scolastico reclama l'indispensabile riforma di tale ministero, la cui struttura è totalmente inadeguata e che la pratica «bonapartista» centralista del ministro Falcucci sta riducendo ad apparato pesantemente burocratico e spesso rivolto contro le stesse innovazioni prodotte in questi anni nelle scuole.

Giorgio Mele

Preoccupazioni e critiche del Pci e dal Cidi sul progetto del ministro

400 miliardi segreti segreti

Il piano-informatica c'è. Ma non si vede

Qualche mistero e alcune palesi incongruenze per il megaprogetto ministeriale - I comunisti: «È una cattedrale nel deserto» - Per il Cidi «meraviglia che non si trovino risorse per la gestione ordinaria delle scuole mentre questo piano prosegue al riparo della scure di Gorla»

Il megapiano ministeriale per l'introduzione dell'informatica nella scuola ha, a quanto pare, iniziato il suo cammino. Nei giorni scorsi alcune note di stampa hanno infatti informato che la grande macchina si è messa in moto. Ma è un cammino misterioso: non si sa come sia riuscito ad ottenere il cospicuo finanziamento (400 miliardi), chi effettivamente gestisce il complesso meccanismo messo in piedi, con quali contenuti, con quali rapporti, con i programmi attuali e futuri. Nelle scorse settimane queste preoccupazioni erano state espresse da una nota del Cidi, i comunisti pedagogisti ed esponenti dei sindacati scuola. Ora, ad una seconda presa di posizione del Cidi si aggiunge anche una nota ufficiale della sezione scuola della direzione del Pci. Ambedue esprimono, con accenti diversi, la preoccupazione per una operazione che sembra più di immagine che realmente inno-

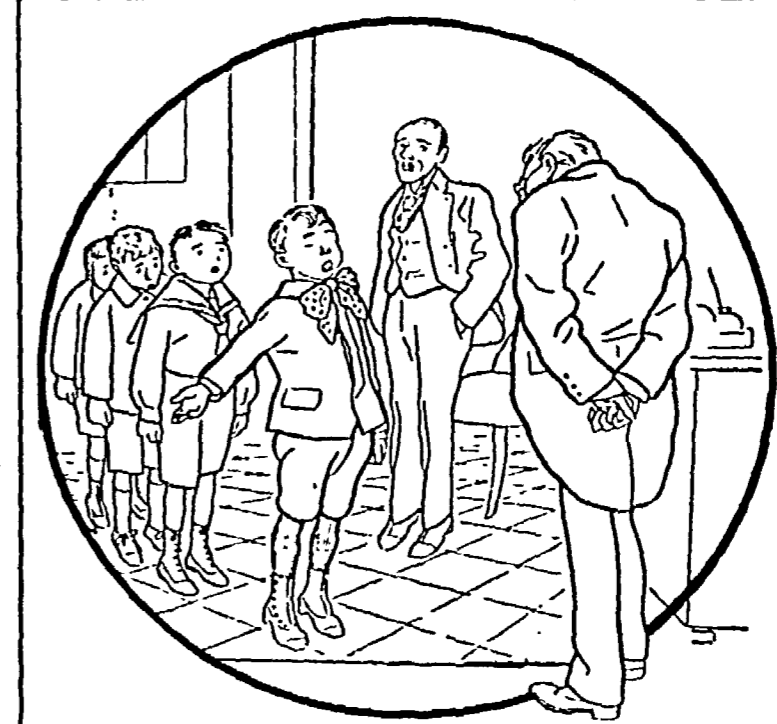
vativa. «Il piano del ministero — dice la nota comunista — mentre da un lato colma un vuoto profondo nel nostro sistema di istruzione, dall'altro rivela il limite politico-culturale che caratterizza la condotta di questo ministero». La nota critica poi la collocazione dell'«esperimento» nel solo biennio delle superiori, «saltando» la scuola dell'obbligo, nonostante i nuovi programmi delle elementari e le specifiche richieste delle associazioni dei genitori.

«Questo piano — si afferma nella nota — sembra collocarsi come una cattedrale nel deserto, completamente estraneo com'è ad un «programma più complessivo di introduzione delle nuove tecnologie nella scuola». Inoltre, «il piano appare segnato da un vizio tecnico. Non affronta, se non in maniera discutibile, la questione delle risorse culturali, del software e della sua produzione. Non vi è nessun ri-

chiamo a criteri orientativi per le case editrici». Il Pci afferma poi che gli insegnanti sono visti qui «più come consumatori di un sistema di istruzione assistita a cui conformare la propria autonomia didattica», piuttosto che produttori di software.

L'informatica, «è vista più come materia a sé, staccata dal complesso della programmazione didattica che come un elemento trasversale della formazione che esalta le capacità logico-formali e linguistiche». La nota del Pci lamenta poi che dalla gestione del piano siano stati tagliati fuori enti come il Cnr e il Cede, addirittura gli stessi Irsae, «che sono per legge competenti per la gestione regionale di piani di aggiornamento». La nota sottolinea inoltre che il ministro non abbia ancora sentito il dovere di aprire su questo megapiano un dibattito in Parlamento e un confronto con il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione.

Le preoccupazioni espresse l'altro giorno dal Cidi in una nota della sua segreteria nazionale riguardano soprattutto i meccanismi di gestione del piano. Preoccupazioni già sollevate dall'associazione dei docenti nel giugno scorso e confermate ora dalla circolare che avvia il reclutamento dei formatori. «È inaccettabile — afferma il Cidi — che i docenti siano stati chiamati a dichiarare in pochissimo tempo (3-4 giorni) la loro disponibilità a diventare formatori di un piano nazionale che praticamente non conoscono perché nessuna discussione è stata fatta dal ministero sui suoi contenuti». «Empiriche, arbitrarie e comunque discutibili» sono i pericoli di una scelta dei docenti basata su una generica indicazione di competenze ed operata da una struttura attorno alla quale manca ogni notizia. «Questa improvvisa e inusitata efficienza ministeriale — continua la nota del Cidi — non



Prime scadenze per le elezioni

Poche settimane per il rinnovo dei consigli di classe e istituto

Le prime operazioni preliminari per le elezioni a scuola di consigli di classe e di interclasse sono alle porte. I rappresentanti dovranno essere eletti da rispettive assemblee entro il 31 ottobre prossimo. Una novità di quest'anno riguarda l'elezione degli studenti nei consigli di istituto: si voterà su liste contrapposte classe per classe in coincidenza con l'assemblea chiamata ad eleggere i rappresentanti di classe. La Fgci e altri movimenti giovanili, però, hanno chiesto un breve rinvio perché sono troppo stretti i tempi per una sufficiente informazione sul nuovo meccanismo elettorale.

Tra le operazioni preliminari va tenuta presente quella della presentazione delle liste che cadrà intorno alla metà di ottobre. Un adempimento di considerevole rilievo, spesso sottovalutato in passato, riguarda la verifica che le commissioni elettorali siano adeguatamente rappresentative. Ciò perché ad essa spettano fra l'altro la designazione dei componenti dei seggi elettorali e le operazioni di scrutinio.

La data delle elezioni è decisa dal consiglio di istituto (art. 3 OM n. 262 del 10.9.84) in modo tale da consentire che le liste possano essere presentate dal 20° al 15° giorno precedente il voto. In pratica le liste dovranno essere presentate entro la metà di ottobre.

Le elezioni per i rappresentanti dei consigli di istituto si tengono contemporaneamente a quelle dei rappresentanti di classe.

In ogni lista il numero dei candidati può essere il doppio rispetto al numero degli elettori, quindi le liste del consiglio di istituto comprendono otto o sei studenti a seconda che la scuola abbia di più o di meno di 500 alunni.

Per ogni candidato deve essere indicato: cognome, nome, luogo e data di nascita.

La commissione elettorale è nominata o integrata dal consiglio di istituto; è composta da due docenti, un non docente, un genitore e uno studente. La commissione in caso di irregolarità deve far regolare le liste.

Le liste dei candidati devono essere contraddistinte da un motto indicato dai rappresentanti in calce alla lista e da un numero romano degli elettori, quindi le liste del consiglio di istituto comprendono otto o sei studenti a seconda che la scuola abbia di più o di meno di 500 alunni.

Si esprimono due preferenze. Le operazioni di scrutinio sono compiute dai singoli seggi di classe. La riassunzione dei voti di lista e di preferenza nonché la proclamazione degli eletti spettano alla commissione elettorale (OM n. 262 del 10.9.85).

Ciascuna lista ha tanti eletti quanti sono i suoi quozienti in graduatoria.

«Si avvarranno, non si avvarranno?»

di BUENDIA

Santità, Eminenze e voi Eccellenze tutte, che, sfogliando la margherita dell'avvalersi o non avvalersi dell'ora di religione, ci ricordate il nostro dovere di genitori e alunni esortandoci al Gr2 il mattino e al Tg1 la sera, fa tanta paura un po' di libertà di coscienza in questo paese?

Parlamo serenamente facendo qualche ipotesi. Assumiamo quella che molti di voi giudicherebbero una débacle e cioè che il 20% decida di non avvalersi. Perché visi tristi, perché non esultare? Riflettete, l'80% all'ora di religione per libera scelta: che enorme successo di pubblico e di critica, che trionfo storico! Più di due volte e mezzo dei consensi elettorali della Dc, cinque volte più degli italiani che vanno a messa tutte le domeniche (come da tempo avverte don Silvano Buralgassi); otto milioni di bambini e ragazzi dei dieci che frequentano le nostre scuole, una folla dieci volte più estesa degli iscritti all'Azione Cattolica, agli scouts, alle congregazioni mariane e a Ci messi insieme. Fossi in voi, ne sarei felice e preoccupato a un tempo. Felice perché sarebbe dimostrato che la presenza della Chiesa va al di là delle espressioni mondane in cui, erroneamente, la si identifica. Preoccupato perché, in tanta ressa, qualcuno avrebbe mentito. Niente di grave, beninteso: bugie, ma a fin di bene, dette per conformismo, per quieto vivere, per rispetto di ataviche ipocrisie, nella convinzione che la fede, che ai grandi può non servire più, debba comunque essere data a bambini e ragazzi come le vitamine e la bistecca.

Due amici cattolici, di quelli tosti, mi hanno detto che non se ne avvarranno per la figlia, in coerenza con una loro convinzione profonda: credono, pensate, che Dio abbia bisogno di ben altro che non un'ora la settimana nella scuola pubblica.

Altri faranno il contrario. E tra questi, se potesse tornare indietro, chi scirebbe. Per nulla al mondo avrei rinunciato a quell'ora di vita felice nel vecchio liceo di Macondo. L'ora in cui ho imparato il tressette e ho dato (e avuto) il mio primo bacio protetto da un muro di teste consenzienti, con buona pace di tutti.



Calendario scolastico e «settimana corta». Al Senato si discutono due disegni di legge

Meno giorni di scuola. Lo vuole la Falcucci

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha iniziato, nei giorni scorsi, l'esame di due disegni di legge (uno governativo e l'altro di iniziativa parlamentare) relativi al calendario scolastico.

La proposta del ministro Falcucci non si discosta molto dall'attuale situazione. La novità più rilevante riguarda la riduzione da 215 a 200 dei giorni effettivi di lezione. L'anno scolastico per le scuole di ogni ordine e grado dovrebbe iniziare il 1° settembre e terminare il 31 agosto; le attività didattiche, comprensive anche degli scrutini e degli esami, e quelle di aggiornamento, si svolgerebbero nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 30 giugno, con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di maturità. Spetta, secondo il progetto, al ministro della Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio nazio-

nale della P.I., determinare, con propria ordinanza, i termini delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze per le valutazioni periodiche e il calendario delle festività e degli esami. Fermo restando che i giorni di lezione non debbono essere inferiori a 200, è il sovrintendente regionale, sentito le Regioni e i consigli scolastici provinciali, che determina la data di inizio delle lezioni e il calendario relativo al loro svolgimento. Sino all'attuazione della riforma della secondaria superiore, gli esami di seconda sessione dovranno svolgersi dal 1° al 9 settembre; la competenza spetta agli insegnanti che hanno prestato servizio nelle classi interessate nell'anno precedente. L'anno scolastico resta diviso in due periodi (quadrimestri). La proposta di legge, invece, di un gruppo di senatori dc, socialdemocratici e repubblicani punta

alla cosiddetta «settimana corta». Lezioni dal lunedì al venerdì, con il sabato a disposizione per iniziative di carattere integrativo («culturali» secondo la proposta), che sono però facoltative per gli alunni. Per gli insegnanti sarebbero valutate come ore di «straordinario».

La discussione, appena iniziata, ha subito evidenziato i forti contrasti esistenti all'interno della Dc: senatori come Pietro Scoppola hanno manifestato tutta la propria ostilità alla «settimana corta», mentre altri se ne sono dichiarati entusiasti. I comunisti hanno fatto presente che non è possibile esaminare contemporaneamente — come aveva deciso la presidenza della commissione — le due proposte; perché — ha sottolineato Carla Nespolo — mentre la proposta Falcucci si muove all'interno dell'attuale assetto, que-

li di iniziativa parlamentare, pur prospettando soluzioni inadeguate, rappresenta una novità di grande rilievo portando all'attenzione un problema reale, di adeguamento delle strutture del sistema scolastico ad una situazione profondamente mutata. Anche altri senatori, tra cui Boris Ulanich, della Sinistra indipendente (che si è rifiutato di respingere

pregiudizialmente la «settimana corta») e il presidente della commissione Salvatore Valitutti (Pli), si sono pronunciati per un esame più approfondito della tematica messa in luce da questa proposta. Il nodo da sciogliere resta quello di una giusta collocazione delle attività integrative nell'orario e nel calendario scolastico (o anche fuori delle ore curricolari) e il rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro.

La commissione ha, infine, deciso di esaminare distintamente i due disegni di legge. Si procederà prima con quello del governo, di più facile approvazione, per passare poi alla materia più intricata e conflittuale della «settimana corta».

Nedo Canetti

Agenda

- MATERIALI PER IL CGD.** In preparazione dell'incontro internazionale 1986 sulla violenza ai bambini, il Cgd (Coordinamento genitori democratici) invita ricercatori, studiosi, istituzioni, enti locali, Usl, che abbiano svolto o abbiano in corso ricerche e studi su questo tema a prendere contatto (Cgd, via dei Laterani 28, 00184 Roma, tel. 06/7551503) per eventuale pubblicazione e/o utilizzazione dei diversi materiali e risultati.
- CONVEGNO A LATINA.** La Cgil funzione pubblica e scuola organizza nei giorni 12 e 13 ottobre a Latina (sede: Hotel Europa) un convegno di studi sul tema: «Sistemi di servizi culturali del comprensorio di Latina». Partecipano, tra gli altri, ai lavori: A. Ruberti, rettore di Roma; Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola; Franco Frabboni, ord. di pedagogia all'università di Bologna; Gianni Guarni, del Forze. Per informazioni: Segreteria organizzativa Cgil, via Dandolo 7, 04100 Latina, tel. 0773/498942-498998-4983141.
- NUOVE TECNOLOGIE.** Lo Cisl, Centro studi e laboratori telecomunicazioni, organo di ricerca del gruppo Iri-Stet, pubblica in serie monografica i risultati dei propri elaborati. Alcuni di essi (B. Catania, «L'innovazione nella comunicazione»; F. Manucci, «Prospettive nel campo dell'intelligenza artificiale», ecc.) interessano anche il mondo della scuola. Gli insegnanti interessati si rivolgano a: Cisl, Relazioni esterne, via Reiss Romoli 274, 10148 Torino.
- RIFORMA DELLA SCUOLA.** È uscito il n. 9/10 (sett.-ott. '85) della rivista «Riforma della scuola» (redazione: via Serchio 9-11, 00196 Roma), diretta da Tullio De Mauro. Il fascicolo, con due interventi di Francesco Sabatini sull'italiano e di Eugenio Sonnino sulle previsioni della popolazione scolastica, continua la pubblicazione di contributi sulla riforma della secondaria superiore, iniziata nel fascicolo precedente. Ospita inoltre articoli di A. Alberici e D. Masciaghi su Stato e Enti locali.

Concorso per associati: si vota il 30 ottobre

Dopo due rinvii (e facendo salvi eventuali ulteriori slittamenti) il 30 ottobre prossimo nelle università italiane si terranno le elezioni dei membri delle commissioni del concorso per professore associato. La data, su cui si voterà sono state formate per sotterfugio tra i vari raggruppamenti di facoltà. Di ogni commissione faranno parte cinque membri (tre ordinari e due associati) aumentabili secondo il numero dei candidati. Questo concorso, con i suoi 2.802 posti in palio, è un'occasione per l'immissione in ruolo di docenti che da anni prestano servizio nell'università. Nessun «rigionamento», quindi, del personale universitario, come già qualcuno ha cominciato a dire (e a scrivere) quando questo concorso venne bandito. I candidati sono oltre 16mila e sono, appunto, per la maggior parte ricercatori universitari.